



## **Parrocchia Santa Maria della Consolazione**

Via Aldo della Rocca, 6 – 00128 ROMA | Tel. e Fax. 065086936 - 3395943523  
donfabriziobiffi@gmail.com - www.santamariadellaconsolazione.it

### **Considerazioni sullo spunto di riflessione di Papa Francesco relativo alla tematica delle Malattie Spirituali**

#### **Le domande poste dal testo:**

*E' davvero così? Il lavoro fatto insieme quest'anno sulle malattie spirituali ha portato questi frutti: più consapevoli della misericordia di Dio, più in comunione tra noi?*

*Ci riconosciamo nella condizione del popolo di Israele: un non-popolo di schiavi, sotto il dominio di un Faraone, divenuti sterili perché incapaci di generare nuovi figli alla fede? Il Signore ci chiama ad uscire per diventare un popolo di uomini liberi...*

*Ci sentiamo orfani o viviamo sotto lo sguardo di misericordia del Padre? Percepriamo che il Signore non ci abbandona ma che ancora oggi ha cura del suo popolo?*

*Quali sono state le pentole e i mattoni che ci hanno fatto girare sempre e solo intorno a noi stessi?*

*Cosa stiamo urlando a Dio? Che cosa sta gridando a Dio la nostra gente?*

*Forse anche noi abbiamo colto la grandezza di queste figure di santità feriale, di cui è piena la vita ordinaria della Chiesa e del nostro quartiere; chi sono le Pua e le Sifra del nostro ambiente, del nostro territorio? Non sono per forza solo tra i catechisti o i volontari della parrocchia...*

*La "rivoluzione della tenerezza" significa aprirsi all'incontro con gli altri e al coinvolgimento con la loro vita: ci entusiasma questo compito? Sentiamo che evangelizzare implica un'apertura agli altri piena di simpatia e priva di pregiudizi?*

*Alla luce di tutto questo, che cosa ci aspettiamo dal prossimo anno pastorale? Cosa non deve mancare nello zaino e che cosa va tolto?*

#### **Riflessione del Parroco (don Fabrizio Biffi)**

Caro don Angelo, ti scrivo brevemente per non appesantire il tuo generoso ascolto delle nostre lettere, dicendoti che abbiamo riflettuto in questi mesi un paio di volte in maniera assembleare e in altre occasioni con spunti di riflessione e preghiera dati al popolo di Dio nel percorso pastorale annuale.

Devo dire che non è facile, né piacevole, confrontarsi con le proprie malattie e con quelle della comunità. Non è agevole aprirsi e condividere anche perché spesso siamo noi a non voler far luce e verità. Non vogliamo convertirci personalmente, e tanto meno che qualcuno si intrometta sul nostro percorso di “insabbiamento”.

Tuttavia, anche da quello che leggerai di seguito nelle belle riflessioni di due parrochiani, credo che dal rimescolamento interiore creato da questa “forzatura spirituale” sul tema delle malattie è emersa una cosa chiara e luminosa: un grido al Signore! Il grido che chiede salvezza, amore, bellezza. Un grido che una mano Alta ci tragga da questa miseria e ci porti con il cuore al piano superiore, quello della Pasqua.

Abbiamo bisogno di ricreare un cenacolo di amore nelle nostre comunità, partendo dalla ristrutturazione del cuore. Il Grande Architetto della Vita possa ridefinire gli spazi intasati di mediocrità nel mio cuore di pastore “malato” e della comunità affetta da tante contraddizioni.

Caro don Angelo nello zaino del prossimo abbiamo tanto desiderato, ed i segni sembrano confermarlo, che non manchi l'accoglienza verso una famiglia di rifugiati. Faremo spazio nella casa canonica ma soprattutto nei nostri cuori. Questa accoglienza sono certo che farà più bene a noi che a loro, perché rivitalizzerà i cuori incrostati di egoismo. Del resto tu una volta mi dicesti in Seminario: i seminaristi entrano pensando di fare qualcosa per Gesù, mentre poi escono da preti avendo capito che è stato e sarà solo Gesù a fare qualcosa per loro.

Così avverrà per ciò che caratterizzerà le nostre anime e il nostro percorso di questo anno: riceveremo noi molto di più di quello che daremo. Infatti saremo presi per mano da Gesù che avrà il volto, il colore, i lineamenti di questa famiglia che già ora si sta avvicinando verso la nostra spiaggia...speriamo un lido di pace.

Spero, che quando verrai a visitarci il 26 novembre prossimo, tu possa trovare i lavori a buon punto, soprattutto dentro le nostre anime assetate di Dio.

Grazie del tuo servizio alla Chiesa di Roma.

Tu sei il Vicario del Vicario di Cristo, e nel tuo volto vedi anche tu ciò che Pietro contemplava. Regalaci sempre un po' di quello stupore.

### **Riflessione di Paola Malaguti (ministro della Comunione, cura delle celebrazioni):**

In passato ho vissuto tempi nei quali sono stata immersa in alcune delle malattie spirituali che ci sono state proposte come riflessione quaresimale. Desidero sottolinearne due: l'accidia egoistica e il pessimismo sterile. Mi fermo solo su queste due m.s. che mi\ci affliggono, perchè sono situazioni contro le quali più combatto, sia in me che quando le riconosco negli altri.

L'acc.eg. è malattia strisciante, che si nasconde nelle pieghe di tante e innumerevoli

giustificazioni: sono stanco\,a, sono provato\,a dal lavoro dalla famiglia, dalle malattie, ... ho bisogno di riposare, di pensare a me, allontanando da me impegni e preoccupazioni (e gli affetti?).. E' necessario accorgersi e capire che, alle volte, è solo un modo di vivere nella pigrizia, nella tristezza e nell'assoluto disimpegno verso se stessi e verso gli altri. Il Vangelo ci aiuta con esempi della vita di Gesù. Primo fra tutti la tranquillità con la quale affronta la morte di Lazzaro:

- HA FIDUCIA nel Padre, anche se piange la morte dell'amico.
- SI IMPEGNA con la Samaritana al pozzo, nel parlarle dell'acqua, dell'acqua viva.
- SCORGE Zaccheo, titubante e curioso arrampicato sull'albero
- NON LO IGNORA, ma lo invita a scendere....

Cosa sta gridando Dio a noi?

- 1) Avere fiducia e abbandono in Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo
- 2) Impegnarci ed affiancare chi è lontano/diverso
- 3) Non ignorare chi ci passa accanto, anche se solo per qualche istante....

Il pessimismo st. è qualcosa di endemico nella nostra società. Non si sente altro che parlare delle cose che vanno male: in politica, nel lavoro, nelle famiglie, la salute...ecc. Mi sono chiesta: che parte ho io nel malessere che dilaga? Ogni nostra azione, se non è improntata all'onestà e alla verità, influisce in qualche modo, sul male e sul malessere generale

Cosa sta gridando Dio a noi?

Di essere cristiani visibili in mezzo alla vita di ogni giorno, nelle piccole e grandi attività che ci coinvolgono, di essere luce, anche se molti vogliono "spegnere la luce"; di ricordarsi della misericordia di Dio che è per tutti e, riconoscere giorno per giorno, istante per istante, la misericordia e la bellezza che ci viene donata gratuitamente - ed indicarla a chi vede solo tenebre.

Cosa va tolto dal nostro zaino?

- 1) La sfiducia e la commiserazione per noi stessi
- 2)Le tante mode inutili e curiosità dannose che spadroneggiano nella nostra esistenza consumistica

### **Riflessione di Enzo Aiello (catechista battesimi, cura delle celebrazioni):**

E' solo ad un certo punto d'un cammino, vissuto nella sincerità del cuore (Eb 10,22) ed in un'intimità sempre più viva e profonda con Dio, Padre buono, (Mt 6,6) che sperimentiamo la nostra condizione di pellegrini bisognosi di tutto e di peccatori (1Tm 1,15). Quale grande giorno quello in cui potremo pronunciare e continuare incessantemente a pregare, insieme al pellegrino russo: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivente, abbi pietà di me peccatore". In questa condizione sperimentiamo che "tutto è grazia", tutto è un dono, e incominciamo ad assaporare la dolcezza della beatitudine della povertà in spirito (Mt 5,3). Riconoscere di essere peccatori

semplicemente per aver commesso dei peccati, per il singolo e per una comunità, non è sufficiente, o può esserlo al più come prima condizione verso un cammino di purificazione (Lc 5,8). Perché la tua condizione di peccatore la sperimenti, nel suo vero significato e nella sua pienezza, quando arriverai a vivere la sofferenza che nasce quando, accarezzato da sempre dallo sguardo d'amore del Padre, ti accorgerai di aver sempre rivolto altrove il tuo volto, senza mai averlo incrociato, quando nel fallimento dei tuoi tanti progetti umani (Mt. 22, 5-6) scoprirai quello sublime che Lui da sempre ti aveva riservato (Ger. 1, 5), quando nelle condizioni di "straccione" per le vie del mondo scoprirai la tua nobile e sublime identità di figlio, rivestito della tunica e con l'anello al dito che solamente l'unico Padre buono può consegnarti (Lc 15,22). Scopriremo cosa significa essere peccatori quando finalmente piangeremo amaramente come Pietro dopo il suo rinnegamento (Lc 22,62). Sì, il peccato potremo riconoscerlo dopo l'esperienza della lontananza e l'abbraccio benedicente del Padre (Lc 15,20).

L'Esodo del popolo scelto dal Signore è un potente paradigma della nostra storia di popolo, redento dal sangue di Cristo, e tuttavia, in questo cammino nella storia, sperduto dietro a tanti idoli, feroci patrigni che ci tengono in schiavitù, sempre più lontani dal dolce e liberante sguardo di Dio Padre. Volgiamo allora il nostro sguardo al Padre Misericordioso del Vangelo di Luca (Lc 15 ; Sap 11, 23-24) e riconosciamo che si può essere lontani dal Padre Amante, allontanandosi come il figlio minore, vivendo da dissoluti, ma anche, e forse in modo ancora più drammatico, rimanendo a casa, lavorando per il Padre (Lc 15,29-30), ma con un cuore malato, da "salarinato", non con un cuore ardente, da "figlio" amato.

Forse molti di noi, ma alla fine ci siamo dentro un po' tutti, abbiamo vissuto con un cuore da "salarinato" nelle nostre Parrocchie, per molti, troppi anni, accontentandoci di fare il nostro "dovere" (come "ruolo" o come "servizio"?), magari volendo primeggiare o prevaricare nei vari "ruoli" rivestiti e così ergendo muri nei confronti degli altri, e magari in questo pensando di servire il Signore. La domanda, l'unica vera domanda, è se abbiamo servito il Signore o non piuttosto noi stessi (Ger. 23,1 ; Mt 7,21-23), giungendo a quell'«ipertrofia dell'individuo che non diventa persona» (cfr. Riflessioni del Papa).

Vissuta in termini di religione, la nostra vita di fede rimane qualcosa di mentale, che rischia di avere nulla o ben poco a che fare con la vita reale e quindi non divenendo l'esperienza trasformante del Cristo Risorto in noi, che ci cambia il cuore e ci dona realmente la Sua vita. La Sua Parola non la mangiamo, non diventa carne e sangue della nostra vita, non s'incrocia minimamente con essa, e lo Spirito non feconda in noi il Cristo Vivente (Lc 1,31). Sì, siamo cristiani che credono certamente in Dio (quale?), nelle verità della nostra fede proclamate nel Credo (ma davvero proprio in tutte?), che frequentano, anche la messa domenicale, da bravi praticanti (appunto la fede ridotta semplicemente a culto e che non diventa vita), non sempre in orario. Senza mai provare tristezza, perché triste dovrebbe essere alla fine una sposa che il suo Sposo lo fa regolarmente attendere, uno Sposo speciale che ha donato il sangue per la sua Amata ( Ef. 5,25; Ap. 21,2), e che ha scelto come talamo nuziale proprio la Croce, secondo la

potente e splendida immagine dei Padri della Chiesa. Ma quel Cristo che si offre a noi per mezzo della Parola di Dio, “una parola viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio, che penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito” (Eb 4,12), quel Cristo che torna ad immolarsi e si dona a noi sotto le specie eucaristiche (Mt. 26,26-28; Lc 22,19-20), dove, dove si trova nelle nostre vite una volta terminata la Santa Eucaristia? Dove si trova una volta usciti dalla Chiesa (quella di mattoni!)? E’ scivolato via, perché le logiche del mondo ed i criteri mondani prevalgono, risultando radicalmente in opposizione al Suo comandamento nuovo (Gv. 13,34).

I cristiani dalla fede mentale, quelli sociologici, riconosciamolo, in qualche modo, ci siamo tutti dentro, non possono incidere nella realtà (Mt 5,13), sono ininfluenti e cosa ancor più grave, non risultano interessanti per il mondo, avendone assunto criteri, pensieri, azioni, parole. La fede mentale, facendoci rapportare a Dio in termini di religione, automaticamente c’induce ad opporlo alla vita. Come siamo soliti dire? Da un lato il sacro, dall’altro il profano, in Chiesa quaranta minuti di “spiritualità”, fuori della Chiesa, la vita profana ha le sue “esigenze”. Un’eresia tragica, perché ci ritroviamo, proprio noi cristiani, immersi nella vita puramente mondana con i suoi idoli, feroci patrigni, senza più la vera Vita, Cristo, (Gv 1,4; Gv 14,6) che ci rivela il volto del Padre (Gv 14,9).

Opponendo la fede alla vita stiamo rendendo opaco e triste il mondo, perché è solamente nella nostra stolta logica moralistica che esiste il sacro ed il profano, lo spirituale ed il materiale, un muro di fatto inesistente, che tuttavia adultera e deforma la vita, dopo l’incarnazione del Verbo nella storia (Gv. 1,14). In realtà tutto è dono ed è vita che sussiste, cresce e matura “in Dio”, animato dallo Spirito (Rm 8,20-21). Perché tutto il mondo come uscito dalle mani del Creatore è mezzo di partecipazione alla vita di Dio, tutte le cose quelle dei cieli e della terra, sono state rappacificate con il sangue della Croce di Cristo (Col 1,20). Una fede che non diventa esperienza viva dell’incontro col Cristo Risorto (Lc 24; Gv 21), appunto una fede mentale, ci fa ritenere che il Battesimo, e gli altri sacramenti servano a farci divenire un po’ migliori, più caritatevoli, più dolci, con dei buoni sentimenti.

Ma ci rendiamo conto che Dio Padre nei sacramenti ci dona la stessa vita del suo Figlio Risorto? Al punto che ognuno di noi per il Padre ha lo stesso volto del Figlio, l’Amato? che siamo introdotti attraverso lo Spirito Santo nella stessa vita divina che lega il Padre al Figlio, nella vita trinitaria, vivendo così la pienezza dell’umanità pensata dall’eternità da Dio per l’uomo, nella vera libertà. E’ questa vita nuova da risorti in Cristo e con Cristo che ci permette di amare (Gv 21,15-19): come potremmo donare la vita per la famiglia, gli amici e anche i nemici? E’ questa vita nuova, innestati in Cristo, che ci permette di pregare (Mt. 9,13): come potremmo superare l’abisso invalicabile e bucare l’infinito e l’eterno che si frappone tra noi e Dio? E’ questa vita nuova nello Spirito che ci permette di perdonare (Mt 5,23; Mt. 5,44): come potremmo superare la nostra dimensione fisico – psichica che ci suggerirebbe in certe condizioni addirittura la vendetta?

Perché il “santo” (Mt 5,48) (in greco “telaios” che ha dentro di sé inscritto un fine, il telos appunto), cioè colui che nel tempo è “portato a compimento”, la vera traduzione di “perfetto”, è colui che lo Spirito Santo nella vita scolpisce a immagine del Cristo (Gv. 14,16; Gv. 14,23; Gv 14, 26). Nel tempo gli viene purificato lo sguardo e da lui promana una luce nuova. Voi siete la luce del mondo, il sale della terra (Mt 5, 13-14). Il Signore Gesù voleva forse che fossimo dei lampioni agli incroci delle strade, oppure dei sacchetti di sale per condire il cibo? Certamente no il cristiano, generato alla Vita nuova (Gv. 3,6), risplende naturalmente della luce di Cristo e per la potenza dello Spirito potrà giungere ad avere lo stesso sguardo di Dio Padre, di quel Padre Misericordioso che da lontano vede nell'uomo cencioso che si dirige verso di lui “il figlio”, “l'amato figlio”, non il peccatore, perché per Lui noi non saremo mai il nostro peccato, ma sempre e soltanto suoi figli (Is 1,18; Lc 15,11-32). Possano davvero i nostri occhi di misericordia ricordare quelli di Gesù stesso con gli zoppi, gli storpi, i ciechi, i sordi (Mt 15,30, i lebbrosi (Lc 17,11-19), con la Samaritana (Gv 4, 7-42), Zaccheo (Lc 19, 1-10) , la Maddalena (Lc 8,2-3), perché i fratelli e sorelle che incontreranno il nostro sguardo possano vedervi riflesse la loro identità ed originaria bellezza e così tornare a rivestire la tunica della dignità filiale e a rimettere l'anello della signoria di Dio sulla vita. Perché questa è la santità, la dimensione ordinaria della vita cristiana (1 Pt 1,15-16).

Come il sale da sapore ai cibi, il cristiano ammaestrato dalla potenza e sapienza della Croce (1 Cor 1, 17-25) riesce a dare anche ai fratelli il sapore alla vita scoprendone il senso profondo e così a vivere nella gioia piena (Gv 15,11), perché sa di essere un tralcio portato alla maturazione per divenire vino, seme che porterà frutto, perché sa di vivere con Cristo la sua morte per poter risorgere con lui. Perché per diventare figlio devi essere generato alla vita nuova, Cristo in noi. “Non sono più io che vivo, ma Cristo che vive in me!” (Gal 2,20, Col 3,3). Con quella luce e quella sapienza, non certamente con i nostri buoni sentimenti, non faremo tanto la carità, ma vivremo la carità, saremo carità, attingendo direttamente al Cuore Misericordioso del Padre, divenendo dono per gli altri, divenendo come Cristo, pane che viene mangiato, e anche all'occorrenza morso dai fratelli affamati dell'Amore più grande che noi riveliamo. E' questa la profezia a cui Cristo ci chiama in questo mondo. Con quella luce e quella sapienza potremo portare oltre alle nostre sofferenze, come ulteriore dono di Dio Padre, anche le piaghe delle tragedie di un mondo devastato, potremo innalzare una preghiera costante d'intercessione (1 Ts 5,17 , Ef 6,18) , potremo offrire i nostri corpi “come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12,1; Ef 5,2) .

E invece, noi, ancora “non popolo”, non uniti dallo Spirito Santo, non riusciamo a formare un unico corpo (1 Cor 12, 12-27) e quindi rischiamo di non entrare nelle sofferenze e nelle tragedie del mondo che ci farà assai bene ricordare, sia pure in un lacunosissimo elenco: ottomila bambini sotto i cinque anni muoiono ogni giorno per fame, circa cinquemila al giorno per dissenteria, centinaia, migliaia di morti per guerre e carestie locali, bambini soldato, traffici mondiali di donne destinate alla prostituzione condotti dalle mafie dei singoli stati, traffici di bambini per turismo sessuale, pedopornografia dilagante, traffici di organi, martiri di Cristo in nome della fede in

svariate regioni del mondo, genocidi (es. Sudan,...), aborti con cinque milioni di bambini uccisi solamente in Italia dalla promulgazione della Legge 194, criminalità organizzata, delinquenza minorile, traffici di droga di ogni tipo dilagante in tutti gli ambiti, usura, corruzione, migrazioni di popoli..... insieme alle povertà spirituali, non meno drammatiche che comportano, a livello mondiale, divisioni, divorzi, egoismi, ludopatia, depressioni, follie, disturbi dell'alimentazione, adolescenti e giovani senza aiuti e guide autorevoli, emergenza educativa, almeno due generazioni che non conoscono Cristo...).

Signore, pietà, pietà di noi, che, ben consapevoli di queste tragedie planetarie e delle sofferenze del mondo, rivoliamo altrove il nostro sguardo prestando attenzione alle più incredibili stupidaggini e riempiendo le nostre giornate di banalità. Sembrano scivolare su di noi anche queste parole "Ti preghiamo umilmente: per la comunione al corpo e al sangue di Cristo lo Spirito santo ci riunisca in un solo corpo", o "dona la pienezza dello Spirito Santo perché diventiamo, in Cristo, un solo corpo e un solo spirito", e altre simili invocazioni presenti in tutte le altre preghiere eucaristiche. Con esse anche la preghiera di Gesù "... io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità" (Gv 17, 20-23). E ancora, quando in noi diventeranno carne le parole ascoltate da una vita nella preghiera eucaristica: "Egli, (lo Spirito Santo), faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito..", parole che, non a caso, seguono quelle dell'unità nell'unico Corpo? E' l'unità del suo popolo in Cristo che ci permetterà di divenire "sacrificio perenne" e che ci farà finalmente sussultare di fronte alla potenza delle parole realmente incarnate dall'apostolo Paolo "Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa" (Col 1,24). Continuiamo ad essere "non popolo" anche perché la divina liturgia, l'Eucaristia che "fa la Chiesa", "culmine e fonte di tutta la vita cristiana", memoriale di Cristo, della sua vita, della sua Morte, della sua Risurrezione e della sua intercessione presso il Padre, riconosciamolo, sempre più risulta priva dell'azione dello Spirito Santo in noi, per cui segni, simboli, parole, pur potentemente vivi ed efficaci, risultano in noi svuotati del sapore e della bellezza del divino e dell'eterno. In tale condizione non ci rendiamo conto che nell'Eucaristia il sacrificio di Cristo diventa anche il nostro, di noi che siamo membra del suo Corpo perché tutta la nostra vita, lode, sofferenza, lavoro, preghiera si uniscono a Cristo e alla sua offerta, acquisendo un nuovo e luminoso significato.

E ancora, senza la potenza dello Spirito, nell'Eucaristia non sperimentiamo la nostra ascesa al cielo, la nostra ammissione nel regno, dove, come Chiesa, mangiamo il pane della vita e contempliamo il senso della storia, come vittoria dell'Amore sul peccato, sulla divisione, sulla morte. Non ci sintonizziamo alla liturgia celeste alla quale siamo stati invitati ("Beati gli invitati alla cena del Signore", "Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello" Ap.19, 9 ), non entriamo nella Gerusalemme celeste (Eb 12,22-23), nella piazza dov'è il trono di Dio e dell'Agnello e non vediamo la sua faccia, né siamo irraggiati dalla sua luce (Ap 22,1-5). Per questo non possiamo rivelare al mondo il tesoro di Cristo presente nell'Eucaristia, l'albero della vita, la luce dell'Agnello, le sorgenti dell'acqua della vita e divenire partecipi della sua santità (Eb

12,10). Il mondo ha bisogno di uomini che hanno fatto esperienza della realtà della piazza d'oro e di cristallo trasparente dell'Apocalisse e che riflettono sul loro volto la luce del Signore Dio, che ci dicano "vieni", "vieni" ad attingere l'acqua della vita (Ap 22,17). Possiamo anche insistere su programmi pastorali sintonizzati sulla realtà sociale attuale, revisionare le modalità di evangelizzazione e catechesi, fare convegni, raduni, documenti, ma il nostro Signore Gesù Cristo ci ha chiesto in primo luogo di accogliere la pienezza della Sua vita in noi, la Santità, che nella storia si è sempre rivelata al mondo come Bellezza nella Carità. La gloriosa storia di santità della nostra Santa Chiesa lo testimonia.